



Buon compleanno Woody Allen, l'ultimo romantico nevrotico di New York compie oggi 90 anni

Descrizione

(Adnkronos) È un uomo che ha fatto della propria fragilità un'arte e delle proprie nevrosi un linguaggio universale. È Woody Allen il regista che ha trasformato la timidezza dello shlemiel ebreo newyorchese (ovvero di una persona maldestra, sfortunata, incapace di cavarsela, ma in modo tenero e ironico) in una filosofia di vita, in una lente deformante e lucidissima attraverso cui osservare il mondo. Da più di sessant'anni Allen racconta con ironia e malinconia le miserie e i paradossi dell'esistenza umana, alternando risate e sconforto, jazz e filosofia, amori impossibili e senso di colpa. E oggi mentre taglia il traguardo dei 90 anni (nacque il 30 novembre 1935 e fu registrato all'anagrafe il giorno successivo, 1 dicembre, e così si spiega la discrepanza di date che si registra nelle sue biografie), resta uno degli ultimi veri autori del cinema contemporaneo: un uomo che ha saputo coniugare Ingmar Bergman e Groucho Marx, Fedor Dostoevskij, Sigmund Freud e George Gershwin, con la leggerezza del funambolo che sa di camminare sul filo del dubbio.

Allen Stewart Konigsberg è il suo vero nome. È nato a Brooklyn, nel cuore di una New York che non ha mai smesso di amare e filmare. Quella città è la sua musa, la sua ossessione, il suo eterno palcoscenico. «Manhattan» (1979) non è solo un film, ma una dichiarazione d'amore in bianco e nero, un'ode a una città che vibra di malinconia e speranza, di jazz e di luci al neon. È il teatro di un microcosmo umano fatto di scrittori insicuri, donne indecifrabili e relazioni sentimentali complicate, come complicata è la vita per chi si interroga troppo su di essa.

Ma prima di arrivare a «Io e Annie» (1977), il film che nel 1978 gli regalò quattro Oscar (tra cui miglior regia e miglior sceneggiatura), Woody Allen aveva percorso la lunga strada del comico di cabaret e del battutista televisivo. Scriveva gag per altri, come un ghost writer dell'umorismo, fino a trovare la propria voce in una serie di pellicole che mescolavano satira e assurdo.

Dalla satira più spumeggiante alla riflessione sull'amore e sull'assurdo della vita, la carriera di Woody Allen è stato fin dagli inizi un viaggio irresistibile nel cinema e nella comicità. Si passa da «Prendi i soldi e scappa» (1969), esordio che già mostra la sua ironia tagliente, a «Il dittatore dello stato libero di Bananas» (1971), fino ai colpi di genio di «Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere» (1972) e «Il dormiglione» (1973), e poi alle

commedie romantiche e satiriche come *Amore e guerra* (1975). Ogni film è un tassello di un mosaico unico, dove la malinconia convive con la risata e dove lo sguardo sull'umanità resta sempre acuto e indimenticabile. Erano film che facevano ridere e pensare, in cui la cultura alta veniva sporcata con la comicità fisica, e la filosofia finiva in mezzo alle gag.

Poi arrivò *Io e Annie*, e tutto cambiò. Con quella commedia sentimentale intellettuale che raccontava il fallimento di un amore e l'impossibilità di smettere di analizzarlo Allen trovò la sua forma definitiva. Al centro c'era Diane Keaton, musa e compagna di vita, e un uomo che parlava troppo, amava troppo, pensava troppo. Da quel momento il comico diventò autore, e il regista nevrotico di New York divenne la voce di un'intera generazione di spettatori.

Negli anni successivi, Allen cominciò a scavare più a fondo nei propri fantasmi: con *Interiors* (1978) e *Settembre* (1987) guardò a Bergman e Anton Chekhov, con *Stardust Memories* (1980) e *Zelig* (1983) rifletté sul mestiere dell'artista e sull'identità, con *La rosa purpurea del Cairo* (1985) mise in scena la sua devozione per il cinema, immaginando una spettatrice che fugge dalla realtà entrando nello schermo. Ogni film sembrava una variazione sul tema della solitudine e del desiderio, del rimpianto e della fuga. Eppure, nel suo pessimismo ostinato, Allen restava sempre un ottimista morale: *Bisogna credere in qualcosa. Io credo che tutto ciò che serve sia un buon pasto*, faceva dire a un suo personaggio.

Con *Hannah e le sue sorelle*, nel 1986, toccò uno dei vertici più alti: un affresco corale di passioni e malinconie familiari, dove la fragilità diventa compassione e la paura della morte si placa grazie alla musica di Louis Armstrong e alla comicità dei fratelli Marx. *Mi sono salvato guardando una loro scena*, dice il suo alter ego. È il manifesto della sua fede più profonda: la risata come redenzione.

Negli anni Novanta e Duemila, mentre Hollywood si allontanava da lui e l'Europa continuava ad adorarlo, Allen non smise di cercare nuove strade. Girò film più cupi come *Crimini e misfatti*, *Ombre e nebbia*, *Mariti e mogli*, ma anche commedie raffinate come *Pallottole su Broadway*, *La dea dell'amore* e *Tutti dicono I love you*. Con *Accordi e disaccordi* e *Criminali da strapazzo* tornò ai toni leggeri delle origini, prima di reinventarsi regista europeo con *Match Point*, *Sogni e delitti*, *Vicky Cristina Barcellona*, *Midnight in Paris* e *To Rome with Love*. Ognuno di questi film è una variazione del suo stesso tema: la casualità della vita, il desiderio che travolge, la morale che vacilla, l'arte come rifugio.

Il genio di Allen è stato anche quello di trasformare se stesso in un personaggio. La sua figura è esile, nervosa, eternamente indecisa. È diventata un archetipo, una maschera riconoscibile quanto quella di Charlie Chaplin. In scena o fuori scena, Woody è sempre Woody: un uomo che parla di psicanalisi come altri parlano del meteo, che si interroga su Dio e sull'amore con la stessa ironia con cui si lamenta del traffico o del mal di schiena.

Negli ultimi decenni la sua vita è stata segnata da controversie e accuse che hanno diviso pubblico e critica. Il lungo conflitto con Mia Farrow, le accuse di molestie da parte della figlia Dylan sono sempre da lui negate e mai provate in sede giudiziaria hanno oscurato per molti la percezione dell'artista, soprattutto in un'epoca sensibile come quella del movimento #MeToo. Allen ha continuato a difendersi, sostenendo di essere stato vittima di una campagna mediatica e ribadendo che le indagini dell'epoca lo avevano scagionato. La verità, come spesso accade nel suo cinema, resta un

territorio ambiguo, dove la colpa e l'innocenza convivono nello stesso sguardo.

Eppure, al di là delle ombre, la sua filmografia è più di cinquanta titoli in quasi sessant'anni: un monumento alla libertà creativa. Un corpus che attraversa i generi e le epoche, rimanendo sempre fedele a un'unica ossessione: raccontare la fragilità dell'uomo moderno. Anche nei film più recenti, da *Café Society* a *Un giorno di pioggia a New York*, da *Rifkin* al Festival fino al più recente *Coup de chance*, girato in francese, Allen non ha smesso di interrogarsi sul destino e sull'amore, sul caso e sulla morale. È come se ogni film fosse un nuovo tentativo di dare un senso al caos, un piccolo esperimento morale travestito da commedia.

Nel 2020 ha pubblicato la sua autobiografia, *A proposito di niente* (La nave di Teseo), un titolo che sembra la perfetta sintesi della sua filosofia esistenziale: ironica, disincantata, ma piena d'amore per la vita. E anche se lui stesso ama ripetere che *non credo nell'aldilà*, ma *porterò con me un cambio di biancheria*, non si sa mai, la sua opera ha già conquistato un posto nell'eternità del cinema. A novant'anni Woody Allen resta un paradosso vivente: un pessimista che fa ridere, un intellettuale che crede nel potere della risata, un artigiano del cinema che rifugge i grandi apparati industriali, un uomo che filma ancora come se dovesse convincere se stesso che la vita è con tutte le sue nevrosi, le sue ingiustizie e i suoi amori complicati vale comunque la pena di essere vissuta. Forse è questa la sua più grande lezione: che si può guardare al mondo con disincanto senza smettere di cercare la meraviglia. E se domani qualcuno gli chiederà come si sente a novant'anni, è facile immaginare la risposta, detta con un sorriso ironico e uno sguardo sfuggente: *Abbastanza bene, considerando che l'alternativa era peggiore*. (di Paolo Martini)

??

spettacoli

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Novembre 30, 2025

Autore

redazione